

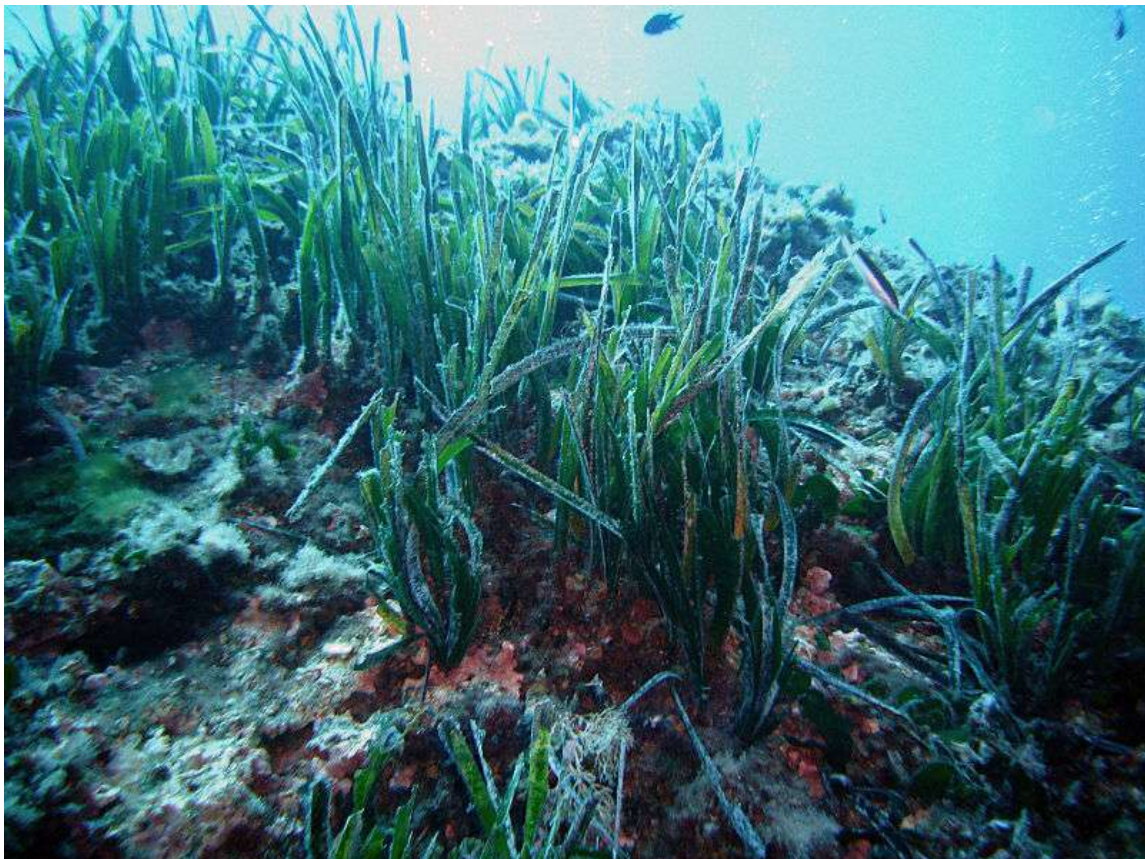
FERTILIA

Ovvero

Orticoltura algherese

(Idillio georgico II)

Di DE



Prateria di Posidonia oceanica

*https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/a/ab/Posidonia_oceanica_Portofino_01.jpg
By Yoruno (Own work) [CC BY-SA 3.0 (<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/3.0/>)], via
Wikimedia Commons*

Si tenga presente che la Posidonia, ricco dono di Nettuno a Fertilia, pur vivendo in mare, è un'erba (assai più evoluta di un'alga), Angiosperma Monocotiledone.

I.

Mecenàs, Mecenàs se attento stessi
Sapresti quel che fa liete le messi,

e diresti con mente che non erra
sotto qual stelle rivoltar la terra

o le viti attaccare agli olmi tuoi
o quale cura devi aver dei buoi.

Mille cose sapresti. Un consiglio?
Se non le sai, rileggiti Virgilio,

*Quid faciat laetas segetes, quo sidere terram
uertere, Maecenas, ulmisque adiungere uitis
conueniat, quae cura boum, qui cultus habendo
sit pecori, apibus quanta experientia parcis,
hinc canere incipiam. (Verg. Georg. I,1)*

Che dovea esser un fior di cretino
A pensar che faresti il contadino.

Io, più modesto, al suon della serraggia
Canterò seduto sulla spiaggia

di Fertilia gli amori e di Nettuno
dicendo cose che non sa nessuno.

O meglio no: tu devi sol sapere
Che, fatte cose che è meglio tacere,

Essa gli disse: "Nettuncino mio,
tu fai certo l'amor meglio d'un dio.

Or per mostrarmi la tua contentezza
Fammi un regalo che ne sia all'altezza".

"Un po' venal ti trovo, ma un regalo,
se vuoi, sia un toro, o un delfino, o un cavallo".

“No, disse lei, vo’ un’alga che migliori,
Se si può, melanzane e pomodori”.

“Mi piace che tu già parli di questo
Perché mi par ancor piuttosto presto

Parlar di pomodori americani
E melanzane, che or cibano gli Indiani.

Se pensa che la melanzana sia arrivata dall’India.

Ma devo dir che forse tu hai ragione:
sono o non sono il tuo Posidone?

Dolce ricordo l’amor mio ti serba:
che porti il nome mio ti darò un’erba,

chè non c’è dubbio alcun che assai più valga
un monocotiledone di un’alga.

Ben più darò: aggiungendola al letame
(spento ed innaffiato) del pecorame

Con *compost* di rifiuti vegetali
Gioverà molto ad asini e cavali”.

Annuì Nettuno, e crollò la gran testa:
Tuonò in cielo e scoppiò la tempesta

Che annegò duemila pescatori.
Così finivan degli dei gli amori.

Restò la *Posidonia*, erba di mare
Quel giorno sì festoso a ricordare.

II.

Nascosto tra le dune un algherese
Udì, e riferì nel suo paese.

“Usiam la posidonia, disse subito,
Per migliorare il letame di pecora

Va bene che è già spento, ma è ormai stracca
La bocca, d’aglio che sa un po’ di cacca”.

Disser i vecchi “ Di testa sei fuori.
Chi ha qui melanzane o pomodori?

E poi la posidonia, già si sa
Non scherza, no, come salinità.”

“Su questo il destin nostro non si gioca,
di posidonia mettiamone poca”.

Prevalse Salvatore, era il suo nome,
ch’egli già aveva, non chiedete come.

Guardava nel futuro avanti avanti
E benefici ne vedeva tanti:

maturar il miscuglio un anno o due
mucchio su spiaggia o lettiera pel bue;

vedea terreni poveri e compatti
che molli o assai più ricchi sarian fatti;

e il bagnasciuga e l’alga a calpestarsi
del bestiame gli zoccoli sanarsi;

l’erba raccolta e col forcone alzata
finché la sabbia ne fosse cascata,

poi messa sui carretti. Fin cinquanta
per volta in spiaggia a far fatica tanta,

e lavorando sotto il solleone
qualcuno creperà d’insolazione.

Di tanta festa Salvator, più fino,
vedea qual fine tesseva il destino:

Vedea ordinanze ammonire il privato
Che posidonia raccogliè reato.

Alghe e sabbia con ruspe saran tolte
per il turismo. Spese grandi e molte

perché qui abbiamo rifiuti specifici
(Perché non ne fa Alghero usi scientifici?)

Felice lui che le ruspe ignorava
E dei turisti ancor se n'infischiava!

III.

Del *ciaffarec* è importante parlar,
Vasca degli orti siti presso il mar,

Ciaffarec, pronuncia CIAFFAREC(i)

Ove l'acqua da usar per innaffiare
Deve stare tranquilla a riposare:

sempre sen sta a temperatura ambiente
e l'ossigenazion è conseguente.

Solo agli angoli suoi potrai dir "Ecco
Il *ciaffarec* fatto è di pietre a secco".

Di pietre e calce viva ancor lo forma
Colata fatta con la cassaforma.

L'acqua scendeva per la gravità
E poi s'indirizzava nei *taurà*

Attraverso un canale principale.
Qui manovrar la zappa era essenziale.

(Ora, lettore, non stare a domandà
cosa sia quel cavol di *taurà*

Io non lo so, nessuno lo sa,

sol ne sa il nome chi ad Alghero sta).

Così facendo, asciutte stan le foglie
E dei funghi il pericolo si toglie.

Nel ciaffarec e spesso pur nei fossi
Larve e zanzare pappan pesci rossi.

Qui gli algheresi volevan sapere
Come faranno i lor cavalli a bere.

Il dì dell'Equinozio digiunare
Li fé il lor saggio ed a lungo pregare

Dicendo: "O dei, o dei, ci soccorrete,
perché i nostri caval muoion di sete".

*"Pozzi d'inverno e ciaffarec d'estate,
così i cavalli vostri abbeverate".*

Questa voce dal ciel udì ciascuno,
dal protettore del caval, Nettuno.

L'un l'altro si guardò, e sconcertato
Disse: "To', chi ci avrebbe mai pensato?"

IV.

In ciascun orto c'erano animali
Caval, galline, asini e maiali:

al lavoro nei campi eran condotti,
ed erano in grand'uso i lor prodotti.

Veramente il maial si domandava
Per qual prodotto ben lo si sfamava

Ma cessava a Natal d'esser perplesso
Scoprendo che il prodotto era lui stesso.

Dell'ortolano il can si dé nomare
(can che non mangia e non lascia mangiare)

Che con amor l'algherese addestrava,
a bastonate, e pietre gli scagliava,

ché l'animale non dovea scavare
e neppure tra i solchi zampettare.

Ma perché farlo ed esser bastonato?
Questo è un aspetto ancor poco studiato.

(C'è chi ha proposto, con pensier diverso,
che facesse la guardia a tempo perso).

Avevan le galline poco svago
E di rado sortivan dal nurago,

sol liberate se fatto era il raccolto,
e danno non potean più farne molto.

(Sol le galline giapponesi, ammetti,
Lascian gli ortaggi e mangiano gli insetti).

V.

Dei semenzai bisogna ormai parlare,
che presto si solevan preparare.

Quattro dicembre. Dicevan i cultori:
“ Santa Barbara! E i nostri pomodori?”

La lettiera al riparo d'un muretto,
Esposta a sud, era un caldo ricetto.

Se di gelate c'era poi gran fifa
la si copriva con stuoie di tifa.

Cos'è la *tifa*, mi vuoi interrogare?
E' una *poale*, e più non dimandare.

Da pioggia ancor le stuoie riparavano
Piantine che sennò troppo crescevano.

Dei fichidindia s'usavano le pale
Per trapiantar in modo magistrale,

come riparo contro il maestral,
con bipuntuta canna: era il "puncial".

Ad est dal sole ben illuminata,
Dal vento dominante riparata

e dalla grandine, ecco che rinserra
la mia lettiera una piccola serra.

Ti canto ancor, ficodindia gentil,
le cui pale in frantumi fin da april

pacciamatura agli alberi da frutta
fornivan . E la pianta tua si sfrutta

interrando i tuoi amorosi aculei
per ferir poveri scalzi ladruncoli.

Fico gentil, che d'America vien
Come ogni giorno ne viene ogni ben!

*Certo fu d'uopo che da i prischi seggi
sorgesse un regno, e fuori ne veleggi*

*Fra straniere procelle, nuovi mostri,
spaventati e rischi. E audacia ancor ci mostri*

*Superando i confin d'Ercole invitto
Inviolati ancora: e ben fu dritto*

*Se Pizarro e Cortese cavalcando
e alfin spietatamente schioppettando*

*Balzarón giù da i grandi aviti troni
principi e regi, buoni e meno buoni*

Certo fu d'uopo che da i prischi seggi
Uscisse un regno, e con audaci vele
Fra straniere procelle e novi mostri
E teme e rischi ed inumane fami
Superasse i confin per tanta etade
Inviolati ancora: e ben fu dritto
Se Pizzarro e Cortese umano sangue
Più non stimàr quel ch'oltre l'Oceàno
Scorrea le umane membra; e se tonando
E fulminando alfin spietatamente
Balzaron giù da i grandi aviti troni
Re Messicani e generosi Incassi, (*Parini, il Mattino*)

Perché ad Algher potessero i tuoi spini
Ferir i piedi a poveri bambini

Scalzi, insegnando lor la civiltà:
scarponi, o rispettar la proprietà.

Ma almeno le tue pale, già affettate
degli alberi al trapianto eran usate.

VI

O America, che vinto ogni contrasto
A chi lo può, insegna il vero fasto:

Sesso e denaro, mentre son gran mali
Gusto, cultura, l'arte e gli ideali!

A chi non può, insegna a più non posso
Che un ortaggio è miglior quant'è più grosso.

Quel che importa è che faccia un bel vedere,
Ché il gusto antico, chi lo può sapere?

Or per la frutta il bimbo va in sollu(c)chero

Ma, di tutto, il sapor è d'acqua e zucchero.

Solo può un vecchio ricordar, fedele,
il profumo dolcissimo di mele.

Quindi per sè gli astuti agricoltori
Tenevano i più picciol pomodori,

i più gustosi, mentre i medio-piccoli
specie i "*marmande*", meglio si seccavano.

A Marco Polo affine, l'algherese
Usciva non di rado dal paese

Non a cercar il pepe in Malabaro
Ma a trovar cipolle a Bonnannàro

Licenza poetica: sarebbe Bonnannaro

Premesso che della bianca più fina,
niente da far, Banari è la regina.

Ormai in bene e in male, ognun lo sa
Non c'è più posto per la varietà

E chi trovar potrebbe nel paese
Sementi di melanzana algherese,

Dal sapor senza pari più piccante,
così come la foglia più croccante

fu di *galdugna*, lattuga assai grossa?
Idealmente è scesa nella fossa,

Solo una speme il buongustaio molce,
poter trovare ancor cicoria dolce.

VII.

Come ovunque nel mondo, il Bene e il Male
Hanno nell'orto uno scontro frontale.

A ricordar che tutto torna in polvere,
sui pomodori e la vigna la cenere

spargeasi, e pur la polvere (di terra).
Ma ci vuol cura e il cultor che qui erra

Viene certo sgridato dalla moglie
Se terra o cener s'attacca alle foglie.

Attende allor di "*sarenu*" una notte
e, sì facendo, eviterà le botte.

(Sarenu, penso, è qui il sereno asciutto:
niente cenere o polve, se fa brutto).

Per far sì che il prodotto ben si sparga,
era in uso un cestino a maglia larga,

fino a che del Piemonte il caro abbraccio
importò tasse, milizia ed il setaccio.

Anche lo zolfo e il rame l'algherese
Usava, e la poltiglia bordolese,

ma i maggior parassiti con la mano
staccati venivan di ramo in ramo,

Di cavolaia il bruco affranto stride,
flebili urla, che ignora chi l'uccide.

Ma un parassita ha il proprio parassita
Che con ardor attenda alla sua vita

E il poco uso dell'insetticida
Permette che il secondo il primo uccida:

Si vivea tutti felici allor così
Pria che a noi venisse il DDT,

e c'insegnasse a rovinar il fegato
ortaggi per avere grossi e scipiti.

VIII.

Talor di notte, fulmini di guerra
Accorrevan lumache di lor terra:

I blitz delle lumache eran temuti,
ma i pescator dagli stagni venuti

le cacciavano e usavan come esca
con immenso vantaggio per la pesca.

L'ultima data per produr l'ortaggio?
per le zucchine il diciassette maggio,

il giorno dedicato a San Pasquale,
Per la cucina data trionfale

Perché ci dice lunga tradizione
Ch'ei ci donò il primo zabaglione.

E i pomodori? Il giorno del Battista
Dovevan esser già maturi in vista.

Venticinque di giugno: il Precursor
È celebrato in mezzo ai pomodor.

EPILOGO

Questo futuro Fertilia sognava:
Agricoltura che fama donava

Grazie all'eccellenza degli ortaggi
Che produrranno gli algheresi saggi.

Ma il Sol la scorse e in basso il carro spinse:
la trovò bella, venne, vide e vinse.

Delle femmine, ohimé, l'amor è corto:
essa l'amò ed ebbe un aereoporto.

Che glien'importa più di glorie ortensi?
Disse: "Ma sì, Sardonicus ci pensi".